

## **CAPITOLO 5: CONCLUSIONI**

Dai dati ottenuti con il presente lavoro di tesi si è evidenziato come, all'interno della comunità di Caorle, si possano individuare differenti gruppi che assegnano diversi ruoli alle tagnùe ma soprattutto come la conoscenza di tali ambienti non sia così diffusa.

Contrariamente alle aspettative, si è infatti rilevato che nessuno dei 77 alunni con cui è stato svolto il progetto di avvicinamento all'ambiente marino e che rappresentavano la quasi totalità dei bambini tra i sei ed i sette anni residenti nel comune di Caorle, né il 49% degli intervistati adulti, avevano mai sentito parlare di questi ambienti.

I dati ottenuti dall'indagine sugli adulti, realizzata tramite il questionario, provengono da un campione particolare, né casuale né scelto proporzionalmente alla composizione occupazionale della comunità, ma in parte selezionato dai genitori in base alle conoscenze chiamate in gioco dalle domande; i risultati non si possono perciò considerare pienamente estendibili a tutta la realtà cittadina, ma forniscono comunque delle chiare indicazioni sui diversi modi di rapportarsi alle tagnùe ed all'ambiente marino in generale. Tali modi possono essere raggruppati in quattro tipologie di relazioni e rappresentazioni, fondate o su conoscenze informali o sull'esperienza diretta.

I pescatori sono, tra gli intervistati, quelli che generalmente conoscono in maniera più approfondita l'ambiente marino in quanto su di esso si fonda la loro attività lavorativa; la rappresentazione che forniscono delle tagnùe, proprio in relazione a questo motivo, sottolinea l'aspetto funzionale alla loro professione, quindi il contributo alla pescosità o il problema della perdita delle reti tra gli affioramenti, ma non contempla l'importanza ecologica dei siti.

Tra i pochi altri che conoscono direttamente le tagnùe sono particolarmente presenti gli appassionati di immersioni che danno rilievo soprattutto alle valenze estetiche dell'area, unite talvolta ad informazioni riguardo al ruolo ecologico, di rifugio o di substrato per organismi sessili particolari, e a proposte di tutela.

Oltre a chi non immagina cosa possano essere le tagnùe si è rilevato infine un gruppo costituito da chi le conosce perché in qualche modo è in contatto con il mondo della pesca; in tal caso la conoscenza è generalmente più superficiale, non approfondita dall'esperienza diretta, per cui, anche se queste persone sanno dell'esistenza delle tagnùe, non sono in grado di definirne ruoli ed importanza, non ne hanno una chiara rappresentazione e non rilevano la necessità di gestirle in modo particolare.

L'aspetto più rilevante che emerge dall'analisi del lavoro, oltre alle differenze nelle immagini e nei ruoli attribuiti alle tagnùe, è una certa mancanza di comunicazione tra i vari gruppi sociali presenti all'interno della comunità.

Le tagnùe sono ambienti conosciuti dai pescatori, ma al di fuori di tale ambito pochi sanno cosa siano. Questo potrebbe in parte essere attribuibile alla tradizionale ritrosia con cui i pescatori rivelavano la posizione degli affioramenti in quanto aree molto pescose, ma una forte responsabilità deve essere attribuita al cambiamento che la società di Caorle ha vissuto negli ultimi 50 anni. In questo mezzo secolo da paese di pescatori si è trasformata in grossa località balneare e di conseguenza la maggior occupazione della città è diventata il turismo stagionale, mentre la pesca è passata in secondo piano, anche all'interno della struttura sociale.

Il contesto culturale è stato fortemente modificato da questo cambiamento, di conseguenza oggi si nota come la relazione tra la città e il mare si sia indebolita e come i saperi collegati all'ambiente marino, di cui in particolare i pescatori sono portatori, non siano più valorizzati; per le principali attività produttive che interessano attualmente Caorle non è, di fatto, più rilevante la conoscenza del territorio marino e quindi è meno sentita l'esigenza di esplorarlo, di ricercare informazioni, di mantenere determinate abilità, ci si accontenta così di un rapporto più superficiale, sempre più simile a quello dei turisti che la città ospita. Si è potuto verificare quindi come la monocultura del turismo faccia sentire i suoi effetti, minando l'identità della comunità che tende ormai a dedicarsi sempre più solo all'industria turistica.

Il distacco dall'ambiente naturale, la progressiva perdita di capacità e nozioni rispetto ad esso sono stati evidenziati nei comportamenti dei bambini anche riguardo un ambiente che generalmente frequentano, come la spiaggia, che solo dopo una serie di attività mirate è stata osservata con più interesse e rappresentata come ambiente naturale e non più solo come sfondo alle vacanze estive.

E' stata evidenziata quindi una perdita di connessioni con l'ambiente marino e nello stesso tempo una frammentazione all'interno della società, con alcune categorie che considerano il mare come parte del territorio ma non comunicano i propri saperi agli altri gruppi sociali ed altre che se ne disinteressano completamente.

Questo ha conseguenze dirette anche riguardo le tagnùe, a cui è perciò attribuito un ruolo preciso, funzionale alle attività svolte, solo da una parte della popolazione, mentre

l'importanza attribuita dalla comunità scientifica legata all'origine di certi affioramenti e soprattutto al contributo che forniscono alla biodiversità, non è quasi per nulla riconosciuta.

La gestione oculata di queste zone potrebbe però portare notevoli vantaggi a tutta la comunità e una corretta azione informativa, riguardo il valore ambientale ma anche i possibili sviluppi economici, potrebbe forse attivare l'interesse per la loro tutela.

Si è evidenziato come a Caorle l'offerta turistica necessita in questo momento di un rinnovamento che potrebbe realizzarsi puntando alla riqualificazione dell'ambiente e quindi al turismo sostenibile, data anche la crescente richiesta in questo senso da parte dei turisti del nord Europa, tradizionale bacino d'utenza della località. La realizzazione di una riserva, o comunque la valorizzazione dei beni ambientali costituiti dalle teggùe, potrebbe diventare un elemento di forte rilancio per l'area ed attirare un turismo di qualità.

Anche per la pesca una gestione attenta delle teggùe, eventualmente integrata dall'uso di substrati artificiali da usarsi per delimitare l'area e scoraggiare la pesca a strascico, potrebbe essere vantaggiosa sia perché si valorizzerebbe la funzione di aree di riproduzione, sia perché gli affioramenti potrebbero diventare zone privilegiate per sperimentazioni di maricoltura o ripopolamento di specie pregiate quali gli astici.

Sarebbe ancor più utile ed interessante prospettare la realizzazione di un Parco Marino che includa in qualche modo anche il litorale, in un'ottica di gestione integrata. Tramite studi specifici si potrebbero individuare siti per i quali è idonea una maggior protezione, dove quindi utilizzare vincoli più rigidi, ed altre in cui favorire l'esplorazione guidata, incentivando un turismo responsabile, o da impiegare per potenziare la produttività dell'area. Purtroppo i tempi necessari alla realizzazione di riserve o parchi marini sono molto lunghi mentre le teggùe necessiterebbero di una maggior attenzione fin da subito. Sarebbe quindi necessario lavorare per ottenere un forte coinvolgimento della comunità nell'individuare i modi di utilizzo e protezione delle teggùe, iniziando dal recupero del loro ruolo all'interno del territorio.

La recente adesione del comune di Caorle alla carta di Aalborg potrebbe essere in tal senso una buona occasione. Con questo atto la Municipalità si è impegnata ad identificare, tramite un approfondimento delle conoscenze scientifiche e la partecipazione dei fruitori del territorio, la strada per attuare a Caorle uno sviluppo sostenibile.

Per realizzare l'obiettivo si è progettata l'attivazione dei forum di consultazione della popolazione già dal prossimo autunno. In tale occasione potrebbe essere quindi rilanciata la proposta dei sommozzatori per trovare il consenso dei partecipanti ed eventualmente modificare in maniera più ambiziosa il progetto includendo altri affioramenti, per poter attuare una gestione che realmente integri interessi economici, culturali ed ambientali. Si potrebbe quindi da una parte favorire un recupero di quello scambio di competenze e quel contatto con l'ambiente marino che dall'analisi dei dati ottenuti sembrano essersi interrotti, dall'altra individuare degli strumenti per mettere al più presto in atto una politica di valorizzazione e protezione delle tegnùe.

